

La gente vuole decidere

Incredibile ma vero: a Lecce istituzioni e partiti dicono "sì" al referendum sulla megacentrale a carbone mentre a Brindisi le corrispondenti espressioni politiche dicono "no" o, in certi casi, qualcosa che largamente vi somiglia. Come è possibile giustificare il fatto che su di una iniziativa che chiama in causa la partecipazione popolare in ordine a scelte di decisiva importanza, i grandi partiti nazionali hanno, nelle loro articolazioni operanti nel Salento solo a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra, due diverse e contrastanti politiche? Non è legittimo il sospetto che i divergenti atteggiamenti trovino la loro origine in miopie corporative, interessi sotterranei e ipocrisie in funzione elettorale?

Mentre quindi qui da noi il "paese legale" consuma le sue contraddizioni in un malinconico gioco pirandelliano delle parti, il "paese reale" e cioè la gente vuole le stesse cose: la tutela del territorio e della salute, uno sviluppo economico che valorizzi le risorse locali, lo smascheramento delle operazioni colonizzatrici intraprese con false promesse di lavoro e portate avanti col ricatto occupazionale, il riconoscimento del diritto ad interloquire in ordine a questioni di grande rilievo sociale. Ma questa gente rischia d'essere privata della possibilità di far sentire la sua voce: a Brindisi per un ampio schieramento contrario alla consultazione popolare costituito anche da forze che sui referendum dicono a Roma ciò che tradiscono in periferia e, a Lecce per le tentazioni di qualcuno, provocate probabilmente da impulsi provenienti dal "centro", di fare tutto in fretta e senza adeguata preparazione per privare l'interpello popolare di una larga base di partecipazione riducendone in tal modo il peso politico.

Ciò che è accaduto in questi anni sull'affare-centrali nel Salento giustifica queste preoccupazioni e queste "malignità" e sollecita le energie morali e di genuina vocazione democratica ad una azione capace di fare della consultazione sugli impianti energetici un'occasione propizia per il coagulo delle istanze che reclamano un mutamento di stile e di contenuti nella gestione della cosa pubblica, un momento di crescita democratica, un atto di riappropriazione da parte dei cittadini del diritto di esprimere e far pesare le proprie opinioni. Si delineano allora alcune esigenze che vanno tenute presenti per mettere, nei limiti del possibile, l'iniziativa referendaria al riparo da manovre impeditive o di svuotamento: un attento controllo democratico sulla impostazione e gestione della consultazione popolare a Lecce; l'intensificazione a Brindisi della pressione sull'Amministrazione Comunale per indurla ad indire il referendum con la contemporanea messa a punto, per l'ipotesi di diniego, di una consultazione "autogestita" che apra comunque alla gente spazi, formalmente garantiti e credibili, di partecipazione e di espressione; la sostanziale omogeneità, in tutti i centri interessati, dei quesiti referendari che dovrebbero avere ad oggetto l'esercizio e la realizzazione delle due megacentrali a carbone (Cerano e Brindisi-nord per complessivi 4000 Mw) distanti l'una dall'altra pochi chilometri ed entrambe dannose, anche in conseguenza del cumulo degli effetti inquinanti, per l'intero territorio Salentino; un costante coordinamento fra le iniziative referendarie di Brindisi e di Lecce e fra queste e quelle che vanno maturando negli altri Comuni delle due province; un impegno autonomo dei promotori per un ampio coinvolgimento delle popolazioni interessate.

Orgia di interessi, ostracismo dei valori, relegazione dei cittadini nel ruolo dei sudditi: se queste sono, come l'evidenza dei fatti dimostra, le note che hanno tristemente segnato nelle nostre contrade la vicenda-centrali, è innegabile il dovere della Chiesa di mettere in primo piano, come ha fatto finora per la voce dei suoi "pastori", l'esigenza di tutelare la salute dei cittadini, di promuovere uno sviluppo economico a "misura d'uomo" e di aprire le istituzioni all'ascolto della gente. In una situazione che ha fatto registrare la inutilità di qualsiasi richiamo alla coscienza e all'esercizio delle responsabilità etico-politiche, il sostegno ai referendum "sul carbone" diventa un dovere morale che le comunità cristiane devono assolvere, senza tiepidismi e senza sconfinamenti in ambiti ad esse estranei, testimoniando la verità, mettendo al centro dell'attenzione un forte discorso sui valori e sollecitando il coinvolgimento cosciente e responsabile di tutti i cittadini. E ciò dentro un impegno di evangelizzazione, non disancorato dal servizio di promozione umana, sulla linea tracciata dal magistero episcopale che, nella lucida analisi, della situazione politica operata col documento dell'ottobre '81, rilevava come "il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno, ha il bisogno e il dovere di partecipare; vuole essere consapevole delle proprie scelte e sta imparando ad esercitare questo suo diritto, organizzandosi nel territorio".

Michele Di Schiena

